

Confronto, anche acceso, tra storici sutta «sua» Regione

La «tre giorni» di studio dedicata alla figura di Aloide Degasperi dall'Istituto storico Italo germanico (Ite di Trento) si è conclusa ieri sottolineando la statura internazionale dello statista italiano e le ragioni per cui, assieme al tedesco Adenauer e al francese Schuman egli emerge come uno dei «fondatori» d'Europa.

di Franco de Battaglia

En Europa nacque attorno a patti economici (la grande intuizione di Schuman fu la «Ceca», la comunità economica del carbone e dell'acciaio), ma animata da un profondo senso di valori, da una concezione intensa del ruolo che un'Europa capace di riscattarsi dagli orrori del nazismo, del fascismo (ma anche del comunismo e del franchismo) avrebbe dovuto giocare per un mondo più equo. E' una visione europea che va recuperata quella di Degasperi, ora che nuovi egoismi e nazionalismi sembrano minacciarla. Contemporaneamente il convegno ha messo in luce come il ruolo europeo di Degasperi non sia a tutt'oggi universalmente accettato, soprattutto dagli storici tirolesi i quali tendono a fecalizzare (e a limitare) il loro giudizio sulla vertenza altoatesina, nel ruolo giocato da Degasperi nell'accordo di Parigi con Karl Gruber. Nella tavola rotonda di ieri il ruolo di grandezza europea di Degasperi è stato tratteggiato da Rudolf Lili, di Colonia, mentre la parte dell'«avvocato del diavolo» (anche nel senso opportuno di non beatificare troppo Degasperi nel corso di queste celebrazioni per i 50 anni della sua morte) se l'è assunto il professor Michael Gehler di Innsbruck. Lili ha messo in luce come l'europeismo di Degasperi poggiasse su tre pila-

M8^*IMMri, Schuman e Adenauer; l'essere cattolico, l'essere democratico, l'essere autonomista. Essere cattolico significava riferirsi soprattutto al cattolicesimo sociale con una netta distinzione della politica dall'influenza della gerarchia ecclesiastica. Una situazione ben più chiara di quella attuale in Italia, per la quale Degasperi ebbe a soffrire (nel suo esilio in Vaticano l'unico che gli fu amico fu monsignor Montini). La fede democratica nasceva invece dall'essersi opposti al totalitarismo fin dagli anni difficili del 1919-25.

Degasperi durante un comizio



Degasperi, l'autonomia Così nasceva l'Europa

Un occhio al Trentino, l'altro sui confini. Ma il tirolese Gehler: «Lui pensava soprattutto all'Alto Adige»

Qui a fianco, stretta di mano dopo il «patto» con Gruber



La democrazia era frutto di lunga elaborazione interiore, non veniva accolta solo perché portata dalle armi liberatorie degli americani. Il terzo pilastro era la fede autonomista, un «patriottismo» riferito non tanto alla nazione, ma alla terra, a H'Heimat trentina e alpina, alla sussidiarietà dei poteri. A Vienna Degasperi non chiese il distacco del

^M^OM^iféVMtonomia per il Trentino, nel 1946 in una situazione europea difficilissima, con l'Austria divisa e occupata militarmente anche dai sovietici (fino al 1955) riuscì a avviare un'autonomia fra Trento e Bolzano, una cornice che, in tempi storici successivi, avrebbe dato frutti virtuosi in Europa. Questa visione è stata criticata da Michael Gehler, il quale ha rivendicato come Degasperi volesse salvare soprattutto l'Alto Adige all'Italia, estendendo l'autonomia al Trentino. Degasperi - ha detto poi Gehler - fu più

un regionalista trentino che un nazionalista italiano, così intenzionato a mantenere l'Alto Adige all'Italia da lasciare che Trieste e l'Istria finissero airjupslavia. Con ampie citazioni di Vittorio Stadelmayer (precisa nei dettagli, ma non sempre serena nell'impostazione generale per il suo più che legittimo patriottismo tirolese) la relazio-

-**ik%WMtó3ti*MI8J-**locentrica». E' mancata un'analisi della situazione italiana e del ruolo che vi giocava nel 1946 il partito comunista, non sono stati presi in considerazione gli effetti che si sarebbero determinati sulla situazione interna se la frontiera del Brennero fosse stata «toccata» con la restituzione dell'Alto Adige all'Austria (che era divisa, ed al Brennero sventolava la bandiera francese, non quella austriaca). Non si è tenuto conto che l'Istria e Trieste erano militarmente occupate dalle truppe di Tito, le uniche ad «auto-

libérare» un paese occupato dal fascismo e dal nazismo che in Istria e Dalmazia avevano fatto stragi. Non esistevano margini di recupero, se non forse la città di Trieste. Degasperi era realistico e certo giudicava più importante risolvere i rapporti con il mondo tedesco, attraverso una pacificazione nel Trentino e in Sudtirol, dove si era combatta-

Hfeffi^M^r^M^Mfé-opzioni e sradicamenti etnici. La nuova Europa poteva nascere solo se la destabilizzazione portata per due secoli (ma a ben vedere anche di più) dai conflitti fra Italia e mondo tedesco veniva sanata. L'autonomia a Trento e a Bolzano doveva servire a questo. La «tre giorni» di studio ha P9I visto fra gli altri interventi una magistrale relazione di Gustavo Corni tanto che il direttore dell'Italo germanico Giorgio Cracco può davvero considerare queste giornate degasperiane come un successo.